

## SAGNALONGA

Intanto era nata anche Lorenza, la terza figlia, che riportò Annela e me indietro negli anni; avevamo anche il valido aiuto di mia sorella e di mia mamma, ancora pienamente efficiente, che abitavano nell'alloggio comunicante con il nostro (anzi, la mamma aveva la sua stanza nel nostro alloggio).

Già nel 1970, previa lunga riflessione e molti colloqui con gli amici Nino e Cellina Capetti, eravamo partiti, Annela e io, con l'iniziativa di farci una casetta monofamiliare in montagna, a Sagnalunga, a 2050 m sul livello del mare; noi due eravamo appassionati per la montagna, non ci spaventavano gli eventuali disagi; però, per una casa da utilizzarsi sia in estate che in inverno, occorrevano certe minime comodità: l'acqua, l'energia elettrica, la strada percorribile d'estate, magari anche il telefono; nel 1969 c'era tutto quanto, salvo il telefono che sarebbe arrivato di lì a due anni; il resto era garantito da Nino e Cellina, che a che a Sagnalunga si erano costruiti una casetta quattro anni prima; approfittando di una facilitazione del comune di Cesana, che intendeva lanciare la zona turisticamente, anche perché da qualche anno c'era una seggiovia funzionante d'inverno.

Così nell'inverno 1969-1970 dedicai le ultime due ore della giornata, in ufficio, a fare il progetto esecutivo della nostra casetta: che impostai con una struttura portante in acciaio, che era ormai la mia specializzazione professionale, con doppie pareti perimetrali ed interne, in perline di legno, con interposti pannelli di lana di roccia, che all'epoca era il solo materiale isolante sul mercato, a prezzi accessibili. Decisi di far eseguire i lavori in economia, e allo scopo cercai un falegname adatto, un fornitore sicuro del legname, un costruttore conosciuto altrettanto valido per la struttura metallica, un impresario civile per il cemento armato delle fondazioni e del muro del locale sgombero al piano del prato. Trovai tutti i fornitori necessari; feci i disegni esecutivi completi, e cercai di raccogliere i preventivi. Ma anche qui, le cose furono meno semplici del previsto: infatti, la parte più impegnativa del lavoro riguardava le strutture in legno, anche se c'erano tutti i disegni esecutivi dettagliati. Trovai così un falegname a Cuneo, che si dichiarò disponibile per iniziare il lavoro a giugno-luglio 1970, e ultimarlo entro il settembre-ottobre 1970; perché a Sagnalunga dopo il 15 ottobre quasi sempre c'è la neve, e la strada non è più agibile. Nel frattempo, prima del 30 giugno, il bravo Enrico Zanchetta avrebbe gettato il muro e i plinti di fondazione, opere di modesta entità tecnica, che si potevano eseguire in un tempo ristretto. Ma le cose non vanno mai così bene, come da programma: infatti, verso la metà del giugno 1970, il falegname di Cuneo mi fece sapere che non era più disponibile; perché probabilmente, il lavoro lo

spaventava un po' dal punto di vista tecnico. Certamente, le case prefabbricate in legno all'epoca erano ancora una cosa all'avanguardia; ancora di più una casa con struttura portante in acciaio, e tutto il resto in legno. Non esistevano né serramenti né pannelli in doppio vetro, che a Sagnalonga erano indispensabili, per le temperature invernali di -15/-20 °C; per cui avevo disegnato serramenti con doppio vetro, con antine interne apribili verso l'interno, per tenere puliti i vetri. Comunque, dovevo risolvere il problema entro 10-15 giorni, pena il rinvio di un anno completo per l'intera operazione. Andai allora dal grossista di legname di Dronero, per chiedergli se fra i suoi clienti c'era qualcuno che rispondesse alle mie esigenze. Ebbi dallo stesso il nome di due serramentisti di Dronero, che, a suo dire, potevano essere interessati ad eseguire il mio lavoro. Presi contatto con gli stessi, ai quali portai a vedere i disegni esecutivi della casa, illustrando a dovere ogni particolare. Lasciai loro qualche giorno, perché ci riflettessero sopra; dopo di che si fecero vivi, dando il loro assenso ad eseguire il lavoro, ma richiesero che io facessi montare nel loro cortile la struttura in acciaio, in modo da esaminare bene i particolari e i dettagli di quanto avrebbero dovuto fare. I giorni passavano, ed eravamo ormai a fine giugno, con la stagione utile che finiva, a Sagnalonga, a metà ottobre; trovai una autogru adeguata a Caraglio, e feci montare la struttura metallica, alta circa 10 metri, nel loro cortile. Così riuscirono bene a rendersi conto dei vari particolari, che peraltro erano già tutti disegnati nel dettaglio nel progetto. "I l'uma capì tut!" fu la conclusione. Ci fu anche un fatto spassoso: il tecnico del comune di Dronero, passando per caso davanti al laboratorio, e, vedendo la struttura metallica montata, investì duramente i titolari: "Ma siete matti! Fare una costruzione simile qui in paese, senza licenza edilizia!". Si accontentò comunque del chiarimento; oggi ciò non avverrebbe più, con la fiscalità spesso demenziale di certi funzionari...

Alla fine, in luglio i lavori partirono a Sagnalonga; l'autogru salì senza problemi sulla piccola stradina militare sterrata; i falegnami trovarono un buon alloggio all'alberghetto "lo scoiattolo". Per fortuna, Annela con i due bimbi Tonino e Giulietta era a Bardonecchia, dove avevamo affittato un alloggio nel borgo vecchio, per l'estate; e da lì, saliva quasi tutti i giorni a vedere i lavori, e a prendere nota delle eventuali difficoltà: per le quali subito mi telefonava a Torino (il telefono era allo Scoiattolo). I lavori finirono, praticamente completi verso il 15 ottobre, giusto prima della prima nevicata, che arrivò alla fine del mese.

Per l'inverno la casa non era ancora agibile; mancavano tutti i mobili, e si dovevano sgomberare gli avanzi del legname e del cantiere; però la stufa a cherosene era già allacciata, con una piccola scorta di combustibile, e così pure la cucina a gas e relative bombole.

Ai primi di giugno del 1971, partimmo a rendere abitabile la casa, portando i mobili acquistati in valle Varaita, dal bravissimo Franco Boerio, al quale li avevamo ordinati nell'inverno, dandogli le misure schematiche; e sgombrando i

locali dai residui di perline in legno e travi in ferro. Fu ancora necessario dedicare due o tre settimane (per me solo i fine settimana) per sistemare il tutto; nel frattempo i bambini avevano scoperto il bosco soprastante, e si divertivano moltissimo, all'aria dei 2000 metri, fra i larici e i pini cembri. L'estate 1971 fu così il momento dell'inizio dell'utilizzo della casetta di Sagnalonga, che continua tuttora, in estate e in inverno. A tre-quattro anni i nostri bambini furono praticamente costretti a infilare gli sci, perché altrimenti non potevano arrivare a casa, dalla stazione della seggiovia; ma qualche volta, più avanti, anche a partire da Cesana, con le pelli di foca sotto agli sci, con 700 metri di dislivello da salire, magari sotto la nevicata, e con un sacco sulla schiena. È stato così che sia Tonino e Giulia, sia la terza figlia Lorenza, nata nel successivo 1974, sono diventati fortissimi sugli sci, e non si spaventano quando occorre faticare e lavorare per gli indispensabili lavori di manutenzione.